



Essere adulti e vivere una situazione di crisi non è poi così improbabile. I tempi di vita si sono modificati nella forma e nella sostanza e forse non è solo colpa dei processi di globalizzazione, ma anche dei rapporti che quotidianamente viviamo. Questo testo ha il pregio di partire da un'analisi del concetto di uomo per arrivare a dire con uno stile "educativo" come è possibile

intervenire per dar sollievo a tutte quelle forme di sofferenza che ancora non sono etichettabili come malattia. Per fare questo emerge con forza l'esigenza di riconoscere il significato da conferire alla parola "uomo", ma anche quale prospettiva operativa assumere quando la pedagogia è chiamata a rispondere a domande su chi è l'uomo, quali fini e quali mezzi debbano essere adottati per garantirgli accoglienza e ascolto. La riflessione, con una costante attenzione a non cadere nella semplice teorizzazione, parte da queste premesse perché si possa affermare una precisa idea di "persona" andando oltre l'individualismo spinto, oltre la rilettura dei diritti dei singoli per richiamare i doveri della relazione. Proprio per questo parlare di disagio adulto significa affermare la necessità di stare accanto a chi soffre indicando come l'esperienza della sofferenza, del disagio nella fase adulta della vita, la marginalizzazione e l'esclusione sociale, siano dimensioni dell'uomo che lo toccano in ogni suo aspetto, prescindendo dalla sua volontà, ma soprattutto indipendentemente dalle condizioni socio economiche di partenza.

Tutto ciò si collega a tre questioni che paiono determinare l'evoluzione delle nostre vite: la crescente assenza di legami interpersonali senza fini utilitaristici o economici, la scarsa comunicazione circa le questioni fondamentali dell'essere uomo e una crescente radicalizzazione delle appartenenze sociali e religiose.

È seguendo questo percorso di analisi che il testo concentra la sua attenzione sull'età adulta considerata un punto di arrivo per quanto riguarda i compiti evolutivi, ma anche un punto di partenza per quanto riguarda la serie di compiti educativi a essa connessi.

Ma la chiave di volta del testo e la sua peculiarità è l'approccio della questione disagio adulto in prospettiva interdisciplinare: pedagogia e medicina entrano in dialogo per affrontare la questione dell'uomo sofferente; dimostrano la possibilità e la volontà di un dialogo poiché entrambe sono scienze dell'uomo e per l'uomo. Emerge un percorso di riflessione pratica ed epistemologica in continua evoluzione la cui costruzione ha una declinazione e una applicazione in molti ambiti di interventi. Pedagogia e medicina, nel loro operare per ricondurre l'uomo alla sua soggettività, riconoscono l'esigenza del confronto con le

altre scienze integrando i propri saperi, approfondendo altresì le questioni complesse attinenti la vita e il suo senso. La corresponsabilità, fra diversi campi del sapere, attiva un processo evolutivo della conoscenza e della comprensione degli avvenimenti della singola persona. L'orientamento dialogico agevola un proficuo scambio di conoscenze nonché l'ulteriore formulazione di prospettive di intervento. Così, anche in ambito pedagogico, si parla di disagio e sofferenza riportando la questione del soggetto al centro: la sua malattia non è separata dal quadro esistenziale. L'analisi della sofferenza dal punto di vista medico e pedagogico, nonché il loro confronto, dimostra come lo stesso problema sia analizzabile da prospettive complementari. Ed è qui che il testo propone una rilettura del disagio e della marginalità adulta in chiave pedagogica presentando sia una costruzione teorica del concetto di disagio sia una declinazione operativa di come l'accompagnamento educativo possa essere una forma di supporto e di intervento, ma soprattutto realizzato nei contesti territoriali dove il disagio si manifesta ed è opportunamente fatto oggetto di intervento sociale. Ciò a partire dal chiarimento dei fini e degli obiettivi educativi in base ai quali l'azione si specifica poiché l'educazione degli adulti in difficoltà ha un presente e un futuro, è calata in azioni e si caratterizza anche per le emozioni che emergono, ma soprattutto è consapevole dei limiti e delle risorse a sua disposizione. Per compiere tutto questo è necessario il costante impegno personale e comunitario quale scelta responsabile di assumere il benessere come prospettiva esistenziale. In questa prospettiva educare adulti in difficoltà, cioè soggetti con forme di disagio esistenziale, significa ridare la parola per comunicare se stessi con la certezza di (ri)trovare luoghi di vita e persone disposte all'ascolto. Su questo versante l'educazione all'ascolto e alla parola è educazione alla relazione e alla riscoperta del significato del condividere.

Profilo Autore

Raffaele Gnocchi è responsabile dell'Area Grave Emarginazione Adulta della Fondazione Caritas Ambrosiana di Milano, per la quale coordina gli interventi territoriali a supporto dei soggetti in stato di povertà. È dottore di ricerca in Pedagogia e collabora con il Dipartimento di Pedagogia dell'Università Cattolica, per il quale coordina i tirocini della Laurea specialistica in Progettazione pedagogica. È cultore della materia in Pedagogia speciale e Pedagogia della marginalità e integrazione. Collabora con diversi Enti a livello nazionale come formatore sui temi della povertà. È membro eletto nel consiglio direttivo della *Federazione Italiana Organismi per le persone senza dimora (fio.PSD)* con delega alla ricerca e alla formazione. I suoi interessi di ricerca riguardano l'integrazione sociosanitaria circa gli interventi per le persone senza dimora.

Note

COLLANA: Educazione tra adulti – n. 15

FORMATO: 12,5x20,5

PAGINE: 245

PREZZO: 15,00